

Oggi il Senato discute un'iniziativa dei comunisti

PCI: nessuna tassazione sulle pensioni al minimo

Bisogna portare i redditi non tassati dai due e mezzo ai tre milioni annui per impedire che aumenti irrisori si trasformino in beffa - Alcune proposte per le liquidazioni

ROMA — Quest'anno oltre 5 milioni di vecchi lavoratori al minimo di pensione rischiano di pagare le tasse (salate se rapportate ai loro bassi redditi). Tanto avvertire, se oggi l'assemblea di Palazzo Madama dovesse respingere un emendamento che i senatori comunisti Pollastrelli, Bonazzi, De Sabbata e Antoniazzi presenteranno nel corso della discussione del disegno di legge che modifica il sistema delle aliquote sui redditi delle persone fisiche (IRPEF): l'imposta, cioè, sui redditi da lavoro dipendente.

I senatori del PCI non si limiteranno a chiedere la doverosa detassazione delle pensioni minime: altri emendamenti, infatti, riguarderanno una più equa curva delle aliquote IRPEF per fare esercitare al fisco una pressione meno pesante sui redditi fra i tre e i 2 milioni annui; un sistema di trattemen-

to fiscale sulle indennità di fine lavoro che «tagli» in modo meno perentorio e punitivo le liquidazioni che i lavoratori percepiscono dopo 30-40 anni di lavoro.

PENSIONI MINIME — La proposta del PCI è di far passare i redditi praticamente non tassati dagli attuali due milioni e mezzo annui a 3 milioni. Oggi l'importo della pensione minima è di 188.250 lire al mese pari a 2.447.250 lire l'anno (l'anno è composto di 13 mensilità). A luglio e a settembre scatterà su questi trattamenti minimi la contingenza. A luglio, per esempio, le pensioni più basse si aggireranno sulle 201.000 lire al mese. Questi aumenti faranno superare all'importo annuo la soglia dei due milioni e mezzo. La legge attuale prevede, però, che soltanto i redditi fino a due milioni e mezzo annui non sono, nella pratica, soggetti all'IRPEF. Questo

perché per tali redditi è prevista una esenzione, oltre a quelle in atto per tutti i redditi, di una ulteriore quota di 52 mila lire che viene detratta dalle imposte. Il meccanismo riduce a quasi nulla la somma da pagare all'erario. Tutto ciò — e se la proposta comunista non fosse accolta — non sarebbe più vero perché il pensionato al minimo pagherebbe quest'anno 50 mila lire di IRPEF.

Ecco allora la proposta dei comunisti: alzare la soglia a 3 milioni annui. La proposta è coerente con l'azione più generale sulle pensioni che anche al Senato il PCI sta conducendo nell'ambito della legge finanziaria che va in aula mercoledì.

LIQUIDAZIONI — I comunisti chiedono una più equa tassazione delle liquidazioni. Facciamo degli esempi concreti: dal primo gennaio 1976 un'indennità di liquidazione fino a

dieci milioni viene considerata tassabile per il 50%. Alla quota tassabile, inoltre, vengono sottratte 100.000 lire per ogni anno di anzianità. I senatori comunisti propongono di non sottoporre ad imposta il 60% dell'indennità e di elevare la quota di abbattimento (la detrazione fiscale) per ogni anno di anzianità da 100.000 a 200.000 lire.

La liquidazione da 10 a 20 milioni viene considerata tassabile per il 70% (bisogna sempre detrarre le 100.000 lire per ogni anno di anzianità); i comunisti chiedono di abbassare questa quota al 50% (più 200.000 lire per ogni anno di anzianità di lavoro). Un terzo esempio: tra i 20 e i 50 milioni la liquidazione viene tassata per l'80%. Il gruppo dei senatori comunisti propone che la quota tassabile scenda al 70%.

Giuseppe F. Mennella

Ad una svolta le indagini sull'uccisione dell'assessore comunista

Fu il boss mafioso Muto a ordinare l'assassinio del compagno Losardo

Negli ambienti giudiziari di Paola non si esclude che l'inchiesta possa portare anche all'incriminazione di persone «insospettabili» della zona - Già in carcere i presunti esecutori materiali del delitto

Dal nostro inviato

PAOLA (Cosenza) — Mandante dell'esecuzione del compagno Gianni Losardo, assessore comunista al comune di Cetararo e segretario capo della Procura della Repubblica di Paola, freddato da due killer la notte del 23 giugno dell'anno scorso, è il boss mafioso Franco Muto, detto «il re del pesce». E' questa la novità più clamorosa dell'inchiesta sull'assassinio del nostro compagno condotta dall'ufficio istruttore presso il tribunale di Paola. In carcere, accusati di essere gli esecutori materiali dell'omicidio, ci sono già 4 giovani di Cetararo: Francesco Roveto, Francesco Ruggiero, Leopoldo Pignataro e Antonio Pagano.

Accusati invece di favoreggiamento personale — ora in libertà provvisoria — sono Francesco Vaccaro, Anna Bianco e Cinzia Cosentino. Sulla scorta di nuove prove il giudice istruttore di Paola, dottor Giuseppe D'Alitto, ha ora emesso il mandato di cattura ai danni di Franco Muto, mafioso del Tirreno Cosentino, quale mandante dell'assassinio Losardo. Si tratta sen-

za dubbio di un salto di qualità notevole dell'inchiesta della magistratura e che colpisce il più pericoloso boss mafioso della zona, verso il quale il nostro giornale aveva mosso fin dall'inizio numerosi sospetti. Muto, alle accuse del nostro giornale, aveva risposto con una querela. Ora è giunto il mandato di cattura da parte del magistrato inquirente.

Quali siano le nuove prove acquisite dal dottor D'Alitto non è dato ancora sapere per lo stretto riserbo che circonda l'inchiesta. I legami tra i quattro, accusati di essere gli esecutori materiali dell'omicidio ed il Muto sono strettissimi. Roveto, in particolare, accusato di essere una delle due persone che avvicinarono a bordo di un'auto di grossa cilindrata l'auto di Losardo e di aver aperto il fuoco contro di lui, è considerato il suo braccio destro.

Un ruolo determinante avrebbe giocato un voluminoso rapporto inviato dal commissariato di PS di Paola ai giudici in cui si tracciano le linee dell'attività mafiosa di Muto e dei suoi killer. Il motivo che avrebbe spinto

Muto a decretare la condanna a morte di Losardo sarebbe da individuare nell'impegno del nostro compagno per smascherare i crimini mafiosi nella zona. Losardo era presente allo spietato omicidio di un commerciante, Antonio Vergara, avvenuto nei primi mesi del '79 a Diamante, omicidio compiuto da Muto alla presenza di diversi testimoni. Il boss contava evidentemente sull'omertà dei presenti per farla franca ma l'impegno di Losardo aveva portato all'emissione di un mandato di cattura per omicidio contro Muto il quale si era già reso però latitante.

Ma il fatto più inquietante che forse ha convinto definitivamente il magistrato all'emissione dell'ordine di cattura è la sparizione, avvenuta il 4 febbraio scorso, di Luigi Storino, detto «Pilluruso», un meccanico di Cetararo che aveva avallato l'alibi di Roveto per la sera dell'omicidio. Storino fu tra l'altro fermato subito dopo l'omicidio e sottoposto al guanto di paraffina. L'esito della prova fu positivo ma Storino disse che le tracce

potevano essere spiegate con il mestiere di meccanico che egli svolgeva. Avallò però l'alibi di Roveto.

Negli ambienti giudiziari di Paola si dice che il procuratore della Repubblica abbia avanzato nuove richieste che coinvolgerebbero persone insospettabili.

Le indagini sono, dunque, ad una svolta. Ieri mattina l'avvocato di parte civile, Fausto Tarantino, si è incontrato con il giudice D'Alitto. «Dopo il mandato di cattura contro Muto — ha dichiarato Tarantino all'Unità — la nostra tesi che l'omicidio Losardo era opera del boss del pesce di Cetararo e della sua banda trova la più ampia conferma. La sparizione dello Storino — dice ancora Tarantino — segna il nuovo ed agevole quadro di criminalità cui è pervenuta la mafia del Tirreno. Occorre subito una adeguata risposta di tutte le forze sociali e politiche democratiche della regione di fronte a così alti livelli di barbarie».

Filippo Veltri



Orazione di Strehler per l'addio all'amico «di palco e di piazza»

Al «Piccolo» l'estremo saluto a Paolo Grassi — Gran folla alla cerimonia «Qualcuno dovrebbe provare rimorso per non averci capito ed amato»

MILANO — Il sipario calato, fasci di garofani rossi, la musica di Mozart diffusa dagli altoparlanti, una folla commossa: così Milano ha salutato Paolo Grassi, il protagonista di un pezzo di storia della cultura milanese e italiana, l'organizzatore instancabile, l'imprenditore, come l'ha voluto chiamare Giorgio Strehler, in una «lettera», l'ultima scritta per l'amico e compagno di una straordinaria stagione culturale, pronunciata, come semplice orazione funebre. Accanto alla moglie, Nina Vinchi, vi erano le autorità, i ministri Signorello, Aniasi, Rognoni, il prefetto, il sindaco Tognoli, il vicesindaco Querciolini, il sindaco di Martina Franca, dove Paolo Grassi era nato 61 anni fa, uomini politici (Tortorella, Cervetti, Vitali, Finetti), vi era il sovrintendente alla Scala, Carlo Maria Banti, responsabili della Rai, della quale Grassi era stato presidente, Zavoli, Orsello, De Berti Gambini, il generale Della Chiesa.

Approvata legge delega per le pensioni di guerra

ROMA — Con un disegno di legge unitario (primo firmatario il compagno Flavio Bertone) approvato ieri dal Senato (passa ora all'assemblea della Camera) il governo è delegato a predisporre, entro il 1982, una definitiva sistemazione per le pensioni di guerra.

L'altro ieri, rispondendo a Montecitorio ad alcune interrogazioni, il sottosegretario Venanzetti non aveva voluto assumere alcun impegno in merito al riassetto delle pensioni di guerra e alla loro indicizzazione. Il governo, col provvedimento varato ora a Palazzo Madama, non può però più sfuggire all'obbligo di introdurre un diverso sistema di adeguamento automatico anche in questo settore, in armonia con gli altri sistemi pensio-

Ferme ieri le scuole del Centro, domani tocca a Sicilia e Sardegna

ROMA — Adesioni molto alte nelle cinque province del Lazio allo sciopero degli insegnanti, indetto da CGIL-CISL-UIL. Secondo valutazioni ufficiali il 60-70% dei docenti non si è recato al lavoro, mentre nelle altre regioni interessate all'azione di lotta di ieri (Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo) la percentuale di assenza è stata più bassa.

Il programma di agitazioni interesserà domani la Sicilia e la Sardegna, mentre martedì 24 sarà la volta degli insegnanti di Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria.

Come è noto i docenti chiedono l'applicazione dell'accordo siglato con il governo il gennaio scorso, la rapida approvazione del disegno di legge riguardante la sistemazione dei precari e quello sullo stato giuridico degli insegnanti. Da notare che quest'ultimo è una «coda» del vecchio contratto siglato per il triennio '76-'79. Ma tutto ciò non basta: per sistemare definitivamente la situazione della scuola è necessario, affermano le organizzazioni sindacali, che vengano approvati ben sette disegni di legge che riguardano l'attuazione di tutta la parte normativa.

Oggi una giornata di lotta per la democrazia nella scuola, con assemblee, manifestazioni sit in cortei, è stata invece organizzata dagli studenti di tutta Italia.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI NETTEZZA URBANA (ASNU) - FIRENZE

In esecuzione della Delibera n. 2646 del 17.2.81 della propria Commissione Amministrativa, l'Azienda Municipalizzata Servizi Netzezza Urbana del Comune di Firenze (A.S.N.U.), indice la seguente gara:

— Noleggio di autocarri da destinare al trasporto dei rifiuti ingombranti e della spazzatura, alla colmata sanitaria di S. Martino a Maiano (Certaldo) per il periodo di 8 mesi e per un importo presunto di lire 120.000.000.

La gara di appalto si terrà mediante licitazione privata, con il metodo di cui alla lettera «a» dell'art. 1 della Legge 22.1973, n. 14.

Le domande di partecipazione all'appalto, dovranno pervenire alla Direzione dell'A.S.N.U. (Firenze - Via Baccio da Montelupo 50 - Cap. 50142), entro le ore 12 del ventesimo giorno della pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Firenze, 11 marzo 1981

IL DIRETTORE Dr. Ing. Adamo DiScopoli

Oreste Pivetta

NELLA FOTO: Giorgio Strehler commemora la figura di Paolo Grassi durante la cerimonia funebre

Aborto: se prevalesse la tesi radicale del «libero mercato»

«Non deve fare errore che l'aborto sia riconsegnato al libero mercato». Questa frase lapidaria è stata pronunciata dall'on. Emma Bonino alla manifestazione radicale svoltasi domenica scorsa a Roma. L'abbiamo segnalata nel nostro resoconto, osservando però che l'on. Bonino «non ha potuto compiere il miracolo di spiegare come si potrebbe "mantenere il principio della gratuità e dell'assistenza" se l'aborto deve essere liberamente mercanteggiato». Ora la parlamentare radicale ci prega gentilmente (senza appellarsi alle leggi sulla stampa) di pubblicare «a rettilineo» ben due pagine del resoconto stenografico del suo discorso.

Noi potremmo senz'altro rifiutarci di tenere conto di tale preghiera, perché non abbiamo assolutamente nulla da rettificare, così come in fondo la stessa parlamentare riconosce. Dal testo stenografico risulta infatti che ella ha detto: «Mi sembra così semplice la situazione, e non vedo perché debba fare errore l'idea dell'aborto riconsegnato al libero mercato».

Se non ha da rettificare, forse però l'on. Bonino pensa di essere riuscita a compiere — con le affermazioni che hanno preceduto quella frase lapidaria — il miracolo di cui parlavamo: inventare una formula di «libero mercato» dove, anziché «fare errore», l'idea dell'aborto riconsegnato al libero mercato, «anzi questo è l'unico modo» per «sconfiggere i cuccioli d'oro e l'aborto clandestino». Scorrendo tutte queste considerazioni messe insieme, si ha l'impressione che la vera vittima della «disinformazione» sia proprio la deputata radicale, la quale ha una singolare nozione del «mercato» e non sembra particolarmente versata nelle discipline giuridiche. Oppure l'on. Bonino ritiene di poter parlare a ruota libera, fidando nella «congiura del silenzio» di cui i radicali quotidianamente si lamentano. O, peggio ancora, crede davvero che tutti i sostenitori del «no», comprese le bersagliate femministe, siano incapaci di leggere, come ha sostenuto la sua collega Adele Faccio nella manifestazione di domenica: «Le femministe non hanno letto la legge».

Perché diciamo questo? In primo luogo perché la legge, se venisse mutilata e tagliata come propongono i radicali, diventerebbe un mostrocinquillo giuridico. Per l'incoscienza generale, le stesse norme destinate a sanzionare sarebbero esposte a qualunque contestazione interpretativa.

Incominciamo dall'assistenza. Non è esatto dire che è garantita dall'art. 9. I radicali cancellano tutte le norme che regolano in modo specifico l'aborto nei primi novanta giorni di gravidanza. Non c'è vincolo di luogo per abortire, non c'è il «pensamento» del sette giorni. E' vero. Ma non c'è nessuna seria garanzia di ordine sanitario. Scompare perfino l'obbligo esplicito di accertare «l'inesistenza di controindicazioni». Solo l'ideologia dell'aborto fatto con «la pompa della bicicletta» o la tragica biocultura dell'aborto clandestino possono condurre a simili approdi. Per impedire la violazione di queste garanzie elementari la legge prevede fino a tre anni di reclusione per i medici e una multa di centomila lire per la donna. In questo modo le donne sono trattate alla stregua di «criminali»?

Così annullano anni di lotte delle donne

Se è così, perché il referendum radicale mantiene la pena di reclusione sino a sei mesi per la donna che abortisce dopo i novanta giorni di gravidanza senza sottoporsi agli accertamenti medici preventivi? Non basta certo dire che i periodi sono in questo caso maggiori, se anche nella demagogia c'è un minimo di coerenza.

Ma vediamo che cosa contempla l'art. 9, al quale si appella la nostra interlocutrice. E' interamente dedicato all'obiezione di coscienza del personale sanitario, facoltà che viene mantenuta, anzi resa più agevole, dal referendum radicale. Del tutto comma citato dall'on. Bonino, resta questa affermazione: «Gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dall'art. 7 e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti» («secondo le modalità previste dagli articoli 5, 7 e 8», prosegue il testo vigente che i radicali cancellano).

Che garanzie darebbe tale formulazione? Assolutamente nessuna. Consentirebbe qualunque obiezione. Infatti, sparisce il riferimento all'art. 8, cioè agli aborti fatti entro i novanta giorni di gravidanza, mentre rimane solo il riferimento all'art. 7, che regola l'intervento dei servizi ostetrico-ginecologici negli aborti successivi ai novanta giorni. Ma anche quest'ultimo riferimento non ha alcun valore perché i radicali propongono contemporaneamente la cancellazione dello stesso art. 7. Il testo si riferirebbe quindi ad una norma inesistente, grazie alla infinita sapienza giuridica radicale! Con quale «certezza del diritto» è facile capire.

Con questo siamo già al tema della «gratuità» dell'aborto nelle strutture sanitarie pubbliche o convenzionate. Il quinto comma dell'art. 9 sarebbe, nella assurdità della versione radicale, una autentica patente per tutti i possibili obiettori più o meno di coscienza. Sarebbero vanificati gli sforzi compiuti, e che si stanno compiendo, per assicurare un effettivo funzionamento della legge.

La «gratuità» rimarrebbe un bel principio scritto sulla carta. Ma non solo per quelle ragioni.

La gratuità è effettivamente prevista dall'art. 10, ma anche questo articolo ha subito la chirurgia dei radi-

Giudizi severi sull'operato del ministro socialista in occasione della discussione sul bilancio

La Commissione Difesa mette sotto accusa Lagorio

Propaganda che maschera il non governo - Baracetti: «Non si rispetta la volontà del Parlamento»

ROMA — E' stato un fuoco di fila di accuse, mosse contro il ministro socialista Lagorio dalla Commissione Difesa della Camera. Ha ufficialmente denunciato il democristiano Stegagnini, poi è stata la volta del capogruppo comunista Baracetti, di quello della DC Tassone e di Miani del PUP. Infine gli stessi socialisti, attraverso il deputato Falco Accame, hanno riproverato il loro compagno di partito ministro.

Prendendo occasione dalla discussione sul bilancio della Difesa tornato all'esame dopo l'approvazione della legge finanziaria, la Commissione parlamentare ha finito per mettere il ministro sul banco degli imputati e per rivolgergli un attacco a fondo.

L'unica, flebile voce a favo-

re di Lagorio è venuta dal deputato democristiano Miani, il quale ha fatto una difesa senza convinzione, indirizzata soprattutto contro il «mucchio dei partiti», tutti in pari modo responsabili.

Le critiche a Lagorio sono pesanti. In sostanza lo si accusa di un attivismo frenetico ma inconcludente che tra dichiarazioni, conferenze stampa e prese di posizione finisce poi per approdare sulle secche del «non governo» e alimentare frizioni se non contrapposizioni tra la Commissione Difesa e il Parlamento dall'altra.

Dice il democristiano Tassone: «La Commissione Difesa non vuol più essere la cassa di risonanza di decisioni prese altrove». E il socialista Accame gli fa eco: «La Commissione è ormai

relegata a un ruolo secondario e non ha più rapporti con i militari, le caserme, le basi».

Drastiche le conclusioni che ne trae il compagno Baracetti: «Non è possibile continuare così; non c'è alcuna governabilità reale e quindi o il ministro cambia il suo modo di riferire o la sua funzione o i contrasti e le insofferenze di oggi denteranno conflitti aperti con il Parlamento».

Quella di Baracetti nei confronti di Lagorio è stata una requisitoria assai più dura di quella già espressa al momento della prima discussione sul bilancio della Difesa. Da allora sono passati quattro mesi e le cose, tutto sommato, sono peggiorate anche e forse soprattutto nel rapporto tra il ministro e il Parlamento. «Appare con

sempre maggiore chiarezza — dice il ministro — che il ministro non tende ad un rapporto di rispetto, di collaborazione e di attuazione della volontà politica del Parlamento. Appare una linea attitudinaria e propagandistica senza seguito concreto a livello governativo, di Parlamento e amministrativo».

Lagorio è stato addirittura accusato — lo ha fatto il democristiano Tassone — di bloccare le proposte di legge elaborate unitariamente o presentate dai singoli gruppi e lo stesso Tassone è arrivato a criticare tutto il governo per l'attuale nebulosità e per la mancanza di una posizione definita in sede parlamentare sui problemi della Difesa».

Bersagliato da ogni parte Lagorio ha abbandonato la Commissione Difesa per an-

ciare ad accogliere il leader socialista Francesco Cossiga in visita a Roma. Prima di andarsene ha fatto sapere che oggi intende rispondere

ALFREDO RICHLIN
Direttore
GIAMBRO PETRUCCELLI
Confidente
ANTONIO ZOLLO
Direttore

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» servizio a giornata
00135 Roma, via dei Taurini, 19
n. 19 - Telefono centrale: 4950351-4950352-4950353
4950355-4951251-4951252
4951253-4951254-4951255

Abbonamento Trimestrale
G.A.T.R. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19